



ASSOCIAZIONE ITALIANA DI INGEGNERIA AGRARIA

***I NUOVI ORDINAMENTI UNIVERSITARI NEL CAMPO
DELL'INGEGNERIA AGRARIA***

BOLOGNA 26 MARZO 2002

INTRODUZIONE AILAVORI

Luigi Cavazza

Università degli Studi di Bologna

Chiar.mi Accademici, Ill.mi Colleghi, Signori e Signore,

porgo innanzitutto, anche a nome del Consiglio di Amministrazione dell'Accademia Nazionale di Agricoltura, un caloroso saluto a tutti i Convenuti. Abbiamo il piacere di incontrarci per trattare di un particolare settore delle Scienze agrarie, quello degli studi di Ingegneria agraria e del loro ruolo nell'ambito dei nuovi ordinamenti universitari italiani. È un settore che nessuno ha mai potuto né voluto ignorare sin dai primi incerti tentativi di organizzazione degli studi nella Facoltà di agraria nella seconda metà del XIX secolo, ma che nemmeno è stato in seguito visto con molto entusiasmo nell'ordinamento italiano; il più evidente sintomo di un tale contrasto emerge dal confronto tra il vecchio "Prontuario dell'agricoltore" del Niccoli e l'ancora attualmente molto diffuso "Manuale dell'agronomo" del Tassinari. Anche in altri Paesi questo contrasto si pose e fu affrontato (non sempre risolto) in vari modi; la tumultuosa evoluzione della società moderna impone una seria revisione dell'intero problema e dall'organica serie di relazioni di questo Convegno ci aspettiamo approfondite e propositive considerazioni.

Fino a pochi anni fa la Facoltà di agraria era considerata dagli opinionisti (secondo un'indagine di Piva, 1991) come storicamente arretrata e, tra l'altro, stentava a preparare allo studio del territorio ed alla capacità di colloquiare con ingegneri ed architetti; in pratica, del resto, il laureato delle facoltà di agraria si trova a competere professionalmente con numerose altre categorie di laureati (ingegneri, architetti, geologi, ecc.), ma anche di non laureati, come i più specializzati geometri. È ancora oggi questa la situazione? Riesce o, almeno, permette il nuovo ordinamento di rispondere a queste esigenze? Il comportamento dei Consigli delle 23 Facoltà di agraria italiane si rende conto di questi problemi? Riesce a destreggiarsi tra le pieghe dei nuovi regolamenti in modo da utilizzare, indirizzare, differenziare e, soprattutto, distribuire nei vari curricula le ore prefissate per i vari gruppi di discipline in modo da dare al futuro diplomato (di vario livello) una preparazione come la richiede il mercato professionale? E, ancora di più, riusciranno le Facoltà di agraria a rovesciare nell'opinione pubblica corrente la triste opinione di scarsa preparazione tecnica dei loro laureati, che ha trovato ufficiale conferma nell'aggregazione delle scienze agrarie in un'area di studi non professionale (tra scienziati puri e psicologi)? Non pensiamo in termini di categorie di professionisti, né puntiamo sulla *"forma mentis"* del laureato, ma pensiamo alla molteplicità di compiti nella società moderna.

Sono convinto che da questo Convegno verranno idee serie e proposte realistiche e convincenti, senza vane geremiadi né, d'altra parte, velleitarie proposte snobbate dagli studenti.